



L'INTERVISTA

Adriana Asti

la signora in scena

"Ho scelto il **teatro**

perché è illusione"

La lunga carriera

e il ritorno **al Parenti**

Lunga vita alla Signora

Asti: "Ho lavorato con tutti i grandi
assieme a Brass fui sospesa dalla Rai"

SARA CHIAPPORI

L'ATTRICE e il suo doppio. Più psicanalisi che Artaud. Sicuramente più ironia che autocelebrazione seriosa. Perché Adriana Asti è così, «cattiva e dolcissima», come la definisce Andrée Ruth Shammah che l'ha convinta a trasformare in spettacolo il libro autobiografico *Ricordare e dimenticare* (uscito prima in Francia, e poi in Italia per Portapapale), diventato *Memorie di Adriana*, elegante gioco teatrale sul filo di una vita avvincente come un romanzo che attraversa il 900 planando con grazia sul nuovo millennio portandosi dietro incontri straordinari, amici, maestri e amori, Visconti e Pasolini, Buñuel e Bertolucci, Strehler e Moravia, Bob Wilson e Susan Sontag (da martedì **al Parenti**, dopo il debutto estivo al festival di Spoleto).

All'inizio questo spettacolo non lo voleva fare. «Temevo il recital dell'attrice che si racconta, sarebbe stato noiosissimo. Andrée invece si è inventata una vera commedia, **teatro** nel **teatro** con più personaggi, un direttore di scena, un tecnico, un ammiratore (interpretati da Andrea Soffiantini e Andrea Narsi, ndr). L'attrice, che poi sarei io, è chiusa in camerino, si rifiuta di uscire. Al suo posto, dal sipario spunta il suo doppio, più spudorato

di lei».

Il titolo cita il romanzo della Yourcenar, "Memorie di Adriano", che è stato anche uno spettacolo con Giorgio Albertazzi.

«Un piccolo scherzo. Figuriamoci se mi paragono a un imperatore o a un gigante come Albertazzi. La verità è che ho cominciato a fare l'attrice quasi per caso, nessuna vocazione».

Difficile da credere.

«Ho scelto il **teatro** perché è un'illusione, un luogo che non esiste dove puoi essere altro da te. Ho iniziato come comparsa, poi mi capitò una sostituzione in una commedia di Biagi. Recitavo al **teatro** Olimpia di Milano, Strehler era in sala e mi chiamò al Piccolo. A furia di stare con i più bravi, qualcosa ho imparato anch'io. Ho avuto il privilegio di frequentare persone piene di talento».

Poi ha lavorato con praticamente tutti. Pasolini, per esempio.

«Un grande amico. Con lui feci *Accattone*, doveva produrlo Fellini, ma quando ne vide un pezzo, sentenziò: "Questo non sarà mai un regista". Tutti possono sbagliare».

Con Visconti nel 1970 diede scandalo recitando nuda in "Old Times" di Pinter.



«Non mi aspettavo tanto clamore, e invece Pinter fece bloccare lo spettacolo. La gente si stupiva, forse perché mi associavano al genere "attrice intellettuale", non certo alla bellona che si spoglia. La verità è che mi sono divertita molto. Ho sempre fatto e scelto cose che in qualche modo mi assomigliavano».

Nella sua carriera gli scandali tornano. "Caligola" di Tinto Brass, uno dei film più censurati dalle stori. E sempre con lui è stata sospesa dalla Rai.

«Girare *Caligola* è stata un'esperienza piacevolissima. Nel cast c'erano Peter O'Toole, Helen Mirrer, John Gielgud, e Tinto è una persona di grande intelligenza, tutt'altro che volgare. Per questo l'avevo invitato a *Sotto il divano*, il programma che conducevo in Rai. Venivano amici e intellettuali e si chiacchierava. Wanda Osiris, Zeffirelli, poi toccò a Tinto, che a un certo punto recitò una poesia: "La rosa vien de magio, la viola vien col giasso, la mona vien col casso". A me sembrava stupenda, una cosa elisabettiana. Ci fecero chiudere».

Tra le figure più importanti della sua vita c'è Cesare Musatti.

«È stato il mio analista per anni ma, dato che non era ortodosso, siamo diventati amici. Veniva a vedermi recitare, si metteva in prima fila o dietro le quinte. Ha scritto una commedia per me e io ne ho scritta una per lui. Mi ha insegnato che dentro di noi si agita una folla di persone diverse di cui godere. Per un'attrice, il massimo».

Due mariti, una lunga relazione con Bernardo Bertolucci.

«Con Fabio Mauri il matrimonio è durato due anni. Bernardo è stato un grande amore, ma sono sposata con Giorgio Ferrara da 45 anni. Un record che parla da solo».

Non si direbbe, ma per l'anagrafe lei ha 84 anni. Meglio ricordare o dimenticare?

«Sarebbe meglio dimenticare, tutte le cose fatte dopo un po' vengono a noia. Ma siccome è impossibile, tanto vale fare buon viso a cattivo gioco e imparare a ricordare».

L'attrice è
al Parenti
 da martedì con
 "Memorie di
 Adriana", dove
 racconta i suoi
 incontri artistici

